

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXXI Domenica ordinaria C - 2007

Sap.11,22-12,2; Salmo 144; 2Tess.1,11-2,2; Lc.19,1-10

Traccia biblica

In coerenza con quanto è stato sottolineato nelle domeniche precedenti sulla preghiera e sul primato di Dio, il tema della liturgia di oggi ci fa riflettere sul motivo che sta a fondamento dell'ottimismo e della speranza cristiana: *l'amore di Dio verso tutte le sue creature*.

La prima lettura, tratta dal Libro della Sapienza, è una meditazione sugli avvenimenti dell'Esodo, dai quali è emersa una forte opposizione al piano di liberazione predisposto dal Signore. L'Autore ha, dunque, in mente *trasgressioni gravi*, che sostanzialmente equivalgono ad una negazione della presenza di Dio in mezzo agli uomini. Il testo si apre con uno straordinario confronto tra l'onnipotenza di Dio e la piccolezza del mondo, paragonato ad un *granello di polvere* che non sposta il piatto della bilancia e ad una *goccia di rugiada* che evapora subito al sorgere del sole. Poi spiega subito che se, nell'esperienza umana la grandezza del potere è associata all'uso della forza, nel caso di Dio, essa si manifesta, invece, nella "*compassione*"; una compassione che abbraccia "*tutte le cose create*", tra queste – evidentemente – in modo particolare gli uomini. Il motivo di questo comportamento di Dio è il particolare rapporto che lo lega a tutto ciò che Egli stesso ha creato: "*Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato... Tutte le cose sono tue, Signore amante della vita... il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose*". Quest'amore, manifestatosi all'inizio con la creazione, *dura nel tempo*, si prolunga in un impegno permanente a conservare quanto è uscito dalle sue stesse mani e si fa tenerezza, ammonizione paterna, speranza che quanti vivono nella malvagità possano ravvedersi.

Di fronte a questa testimonianza della benevolenza di Dio, il Salmo responsoriale ci invita a cantare la sua pazienza e la sua misericordia.

Nella seconda lettura, Paolo rassicura la comunità di Tessalonica circa il ritorno finale del Signore Gesù. Allora, come oggi, non mancavano falsi profeti che generavano turbamento e confusione con messaggi apocalittici. Allora, Paolo spiega ai cristiani che, indipendentemente dalla data precisa della fine dei tempi, essi non devono agitarsi e angustiarsi, ma concepire quel giorno come il giorno della *ri-unione* definitiva con il Signore Risorto. Anzi, il giorno del suo ritorno glorioso deve essere un motivo un più per affrontare coraggiosamente le sfide del presente e rimanere "*fermi e saldi nella fede*".

Nel Vangelo, Luca continua a passare in rassegna i pubblici peccatori. Anche Zaccheo è un pubblicano; e, in più, egli è anche ricco: le possibilità di salvarsi sono, dunque, davvero poche. Zaccheo, come si può vedere chiaramente dall'insieme del racconto, è comunque un uomo che avverte il disagio della vita che conduce, sente che essa non lo soddisfa più; è, dunque, *alla ricerca* di qualcosa di diverso. È sorprendente che un funzionario delle tasse, una persona importante come lui salga su un albero come un ragazzino per vedere Gesù che sta passando, esponendosi alla possibilità di essere deriso da tutti. Gesù, profondo conoscitore dell'animo umano, si accorge di questo particolare momento della vita di Zaccheo; così, dopo aver rivolto lo sguardo verso di lui, lo invita a scendere e gli dice delle parole che gli sconvolgono la vita: *“Oggi, voglio fermarmi a casa tua”*. La prontezza e la gioia con cui Zaccheo scende ed accoglie Gesù lascia chiaramente intendere che egli abbia immediatamente colto in quelle parole la grande occasione per cambiare vita e riscattarsi. Intanto, fuori, gli abitanti di Gerico – e forse anche i discepoli! – mormorano e fanno i loro commenti, non curanti che è in gioco la vita di una persona! Zaccheo, però, a sorpresa, da peccatore che è, diventa un *personaggio-tipo*, un modello del vero credente e del vero discepolo. Si rivolge, infatti, a Gesù con il titolo di *“Kurios”* (= *“Signore”*), si libera della ricchezza disonesta, restituisce di più di quanto ha rubato e dona generosamente anche la metà dei propri beni ai poveri. Un gesto straordinario che attesta l'autenticità dell'incontro con Gesù e della conversione.

Il brano si conclude con Gesù che spiega il motivo della sua venuta nel mondo ed esprime la gioia che Egli, a differenza dei presenti, prova, quando chi vive nello smarrimento si ravvede e cambia radicalmente la propria vita.

Approfondimento esegetico

Il versetto introduttivo, nel quale viene menzionata la città di Gerico, collega il brano a quello precedente, della guarigione del cieco (Lc.18,35-43). E questo permette di riflettere sul legame tra i due episodi, evidenziando alcuni punti in comune: anzitutto, si nota che in entrambi il Cristo viene presentato come Colui che dona la salvezza; inoltre, l'atteggiamento di Gesù, interessato a guarire e a convertire, è nei due racconti in contrasto con quello della folla, che non capisce il senso della sua missione; infine, i due brani rilevano come, invece, i due protagonisti si aprono all'incontro con il Signore, lasciando che Egli cambi la loro vita.

- *“Ed ecco, un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù”*. Nella descrizione di Zaccheo vengono messi in risalto il successo professionale e la sua agiata posizione economica: *capo dei pubblicani e ricco*, come a dire psicologicamente e spiritualmente distante dalla situazione di chi è nel bisogno e deve chiedere aiuto ad un altro. Invece, subito dopo è detto che egli è desideroso di *vedere chi è Gesù*. L'evangelista non spiega se si tratti di semplice *curiosità* o di una *ricerca profonda*, ma man mano che si svolge il racconto, con grande abilità, attraverso tutta una serie di annotazioni, riesce a comunicarci il particolare stato d'animo di una persona consapevole che gli sta accadendo qualcosa decisamente importante. L'espressione *“voleva vedere Gesù”* può certamente essere intesa in relazione all'*aspetto esteriore* dell'uomo di Nazaret, ma non esclude affatto che possa esprimere il desiderio di conoscere la sua *identità* (essa può essere, infatti, tradotta anche con *“voleva vedere chi fosse Gesù”*). In questo senso è interessante il confronto con un altro personaggio che cercherà di *“vedere Gesù”*: il tetrarca Erode (cf. 9,9); quando il suo desiderio, al momento della passione, si realizzerà, costui mostrerà chiaramente di essere interessato esclusivamente all'aspetto prodigioso del ministero di Gesù e non alla sua persona (cf. 23,8).

- *“Ma non ci riusciva, perché c'era molta folla e lui era troppo piccolo di statura. Allora, corse avanti e, per poterlo vedere, si arrampicò sopra un sicomoro...”*. Il fatto che non si lasci scoraggiare dalla presenza della folla, che gli ostacola la visione a causa della sua bassa statura, né dalla possibilità di cadere nel ridicolo, arrampicandosi – lui un personaggio di riguardo! – su un sicomoro, rivela che la sua non è una semplice curiosità, ma *qualcosa di più*.

- *“... perché Gesù doveva passare di là”*. Si direbbe che, per Luca, quest'incontro era stato programmato, *non poteva non avvenire*. Il verbo *“doveva”* sta ad indicare o la provvidenzialità dell'incontro oppure il dovere che scaturisce dal compito che Gesù si è assunto di essere amico dei peccatori. Nell'uno e nell'altro caso, non si può assolutamente pensare che questo incontro sia *casuale*.

- “Gesù, quando arrivò in quel punto, alzò gli occhi e...”. A questo punto, ci si attenderebbe la reazione di Zaccheo nel vedere Gesù, e invece Luca ci dice che è Gesù a “guardare Zaccheo”, come se lo cercasse chissà da quando, come se gli avesse dato un appuntamento. Bellissimo: Gesù *alza gli occhi* per incrociare gli occhi di Zaccheo (cf. la potenza dello sguardo di Gesù anche in Lc.22,61, dove Egli incrocia lo sguardo di Pietro).

- “... gli disse: Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. E’ il primo incontro, eppure Gesù lo chiama subito *per nome*, come se lo conoscesse chissà da quando: è l’inizio di un rapporto di grande *familiarità*. Per il verbo “devo”, cf. quanto già detto in precedenza: questo incontro fa parte di un piano *provvidenziale*. Si noti il contrasto tra i verbi di movimento (*correre, salire, scendere in fretta*) e la proposta di Gesù di volersi “fermare”: l’agitazione e la frenesia della ricerca umana devono lasciare spazio alla contemplazione della presenza di Gesù e al dialogo intimo e amichevole con Lui (cf. significato della “casa”). L’avverbio “*semeron*” (=“oggi”) assume per l’evangelista Luca, che lo usa ben 19 volte, un significato particolare: la salvezza è *qui*, a portata di mano, comincia *oggi*; ogni “oggi” potrebbe essere quello decisivo!

- “*Scese in fretta e subito lo accolse con gioia*”. Di “fretta” e di “gioia” si parla anche nei racconti della natività (cf. Maria che, dopo l’annuncio dell’angelo, va “*in fretta*” a trovare Elisabetta e i pastori che, dopo l’apparizione celeste, vanno “*senza indugio*” a Betlemme). Fretta e gioia caratterizzano, dunque, la risposta di quanti percepiscono di trovarsi improvvisamente e immeritadamente dinanzi ad un particolare intervento di Dio: occasione che Zaccheo non si lascia sfuggire! Alla gioia di Zaccheo si contrappone la reazione del notabile ricco che chiede spiegazioni su come ottenere la vita eterna, ma alla fine, davanti alle parole di Gesù, “*divenne assai triste, perché era molto ricco*”. Il capo dei pubblicani diventa, dunque, un esempio positivo di come pure coloro che possiedono molte ricchezze possano essere trasformati dall’incontro con il Signore.

- “*Vedendo ciò, tutti mormoravano dicendo: “E’ andato ad alloggiare in casa di un peccatore!”*”. In questo e in altri casi (la chiamata di Matteo in Lc.5,27-32 e le parabole della misericordia in Lc.15), il fatto che Gesù mostri di essere amico dei peccatori e sieda a mensa con loro provoca scandalo tra la folla, che se la prende non con Zaccheo ma con Gesù. L’espressione “*tutti mormoravano*” può essere interpretata come un’anticipazione del rifiuto che si compirà al momento della passione nei confronti di Gesù (per Luca, infatti, la sua misericordia verso i peccatori è una delle cause principali di quel rifiuto). Ma può alludere anche ad un atteggiamento di chiusura e di superiorità verso i peccatori da parte delle prime comunità cristiane. Non è escluso, infatti, che il pronome “*tutti*”, usato senza distinzione tra la folla e i discepoli, voglia dire che anche questi ultimi siano coinvolti nella mormorazione.

- “*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Signore, io do ai poveri la metà dei miei beni e se ho rubato a qualcuno gli restituisco il quadruplo”*”. Sia la distribuzione ai poveri di metà dei propri beni che la restituzione del quadruplo di quanto defraudato sono una misura di gran lunga più alta di quello che era previsto dalla Legge. Questa generosità testimonia definitivamente come il desiderio che ha spinto Zaccheo a cercare Gesù fosse *autentico*, come egli abbia veramente “*accolto*” il Signore e come l’incontro con Lui, senza ombra di dubbio, non sia stato superficiale e banale come lo sarà invece quello del tetrarca Erode. Luca ci propone così un itinerario di fede: *dalla ricerca all’incontro, all’accoglienza, al cambiamento di vita e alla testimonianza concreta*.

- “Gesù gli rispose: “*Oggi, la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo. Infatti, il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*””. La mormorazione della folla non interessa a Gesù. Egli, chiamando Zaccheo “*figlio di Abramo*”, spiega che nessun peccato può distruggere l’alleanza con Dio e precludere per sempre la possibilità di cambiare vita. E’ spontaneo poi il riferimento dell’espressione “*è venuto a cercare e a salvare*” alla figura del Buon Pastore (cf. Gv.10,1ss), ma soprattutto alle parabole della pecorella smarrita (cf.15,1-7) e della dramma perduta (cf.15,8-10). Luca mette così, ancora una volta, in risalto la bontà e l’amore di Dio per tutti gli uomini, privilegiando i peccatori, i ladroni, le peccatrici (cf. 7,36-50; 23,34.39-43, ecc...).

Attualizzazione

Durante la settimana, la celebrazione della Solennità di Tutti i Santi ci ha messi dinanzi ad uno scenario meraviglioso che ha suscitato dentro di noi sentimenti di grande fiducia: *un’immensa moltitudine di persone sta attorno all’Agnello a condividere la sua vittoria sulla morte e il suo potere sul male*. La liturgia di questa domenica è sulla stessa linea: è certamente una delle liturgie più

consolanti. In essa viene contemporaneamente spiegato l'atteggiamento *positivo* di Dio verso il creato e verso l'umanità. La prima lettura fa delle affermazioni che ribaltano come un calzino la nostra visione – troppo spesso – pessimistica di tutta la realtà creata, della storia e della nostra vita personale.

L'esperienza diretta della violenza del male può, talvolta, indurre a quel senso di sfiducia e di depressione che sfianca anche le persone più solide e più animate da buona volontà. A queste persone, il brano della Sapienza rivolge parole cariche di speranza: “*Dio ama tutte le cose esistenti e nulla disprezza di quanto ha creato*”. In precedenza, l'Autore sacro aveva già affermato che “*Egli ha creato tutto per l'esistenza*”, che “*le creature del mondo sono tutte sane*” e che “*in esse non c'è veleno di morte*”. Approfondendo poi il discorso, il testo ricorda che Dio ci tiene a “*conservare*” e a “*risparmiare tutte le cose*”, perché esse “*sono tutte sue*”, perché “*Egli è un Dio amante della vita*” e perché “*il suo spirito incorruttibile riempie l'universo*”.

Il secondo elemento di positività è che le condizioni di benessere non sono garantite solo alla creazione, ma in modo particolare agli uomini, a “*tutti gli uomini*”, senza alcuna distinzione.

Ma c'è anche un terzo elemento di positività: Dio “*ha compassione*” anche di quanti vivono nel “*peccato*” e nella “*malvagità*”, perché crede in loro e nel loro ravvedimento.

Questo atteggiamento positivo anche nei confronti di quanti si rendono responsabili del male morale è il tema centrale del brano evangelico. Zaccheo è la figura emblematica del peccatore. E' un manager riuscito, ma è un uomo senza scrupoli; al centro dei suoi interessi c'è il profitto, il resto è tutto relativo. E' un uomo di successo, è “*capo dei... pubblicani*”! E' diventato, però, ricco attraverso lo strozzinaggio e il guadagno illecito. E' un disonesto e un... *traditore*, alleato con i romani contro il suo popolo. E' rispettato dai suoi concittadini, ma per paura. In realtà, il popolo lo odia e lo tiene in disparte. E lui, con tutte le sue ricchezze e il suo potere, è in realtà un uomo... *solo*, tanto solo, perché ricchezza e potere non danno la felicità e non suscitano simpatia.

Forse è stato proprio da questa solitudine che è nato il desiderio di una *vita diversa* e di *conoscere* quel Galileo, un certo *Gesù di Nazareth*, di cui in giro si diceva un gran bene. Deve essere stato più che una semplice curiosità il desiderio di incontrarlo, se ha trovato il coraggio di lasciare il suo ufficio di esattore senza lasciarsi condizionare da quello che certamente avrebbe detto la gente.

Gli è andata bene! Ha incontrato finalmente un uomo controcorrente, che non teme le reazioni della gente; un uomo aperto al dialogo, senza pregiudizi, che non pone condizioni, che gli ispira fiducia; un uomo che lo tratta con una familiarità sorprendente. Zaccheo è interdetto, turbato, confuso: forse Gesù si sarà sbagliato con qualcun altro; come fa a chiamarlo per nome e ad invitarsi da solo a casa sua, se nemmeno lo conosce? No, cercava proprio lui! Era tutto programmato! Così, nel giro di pochi minuti, si vede la vita rigirata sottosopra: il potente pubblicano, temuto e odiato da tutti, *diventa discepolo* e, senza ripensarci due volte, *si mette a disposizione dei poveri*!

A Gesù non importa chi siamo, né da dove veniamo, né quali esperienze abbiamo fatto, né quanto cammino abbiamo fatto sulla strada della maturità umana e spirituale o quanti errori ci riportiamo dentro. Non ci ama perché siamo buoni, ma ci ama per renderci buoni come Lui. Egli è misericordioso, offre a tutti concrete occasioni di ripensamento, è a servizio della nostra liberazione; ha un concetto positivo di tutti; al di là degli errori e delle fragilità, è convinto che in ogni uomo e in ogni cuore c'è una parte di verità e di luce, che può “*oggi stesso*” – come ama dire Luca – venir fuori e prevalere sulla cattiveria e sulle tenebre. Non si spaventa del peccato conclamato; non gli importa di quello che possono pensare gli altri; non si preoccupa nemmeno dei risultati: qualcuno lo ringrazia, qualcuno lo ignora, la maggior parte lo respingono, i suoi discepoli addirittura lo tradiranno. Ma Lui non cambia, a Lui non interessa proprio niente: è un uomo irriducibilmente fiducioso e basta; fino alla fine, quando sulla croce, incontrò un uomo che, anche a detta del suo compagno, non meritava alcuna comprensione e alcuna pietà.

Non è dello stesso parere la folla, che invece *mormora*. E' il mormorio di coloro che si presumono giusti e si tengono a debita distanza da chi sbaglia; è il mormorio dei sepolcri imbiancati, che hanno una doppia vita, che fuori sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di sozzume e di putridume; è il mormorio di chi giudica dalle apparenze ed esprimono condanne, senza concedere appelli.

Forse hanno mormorato anche i suoi discepoli. Questo è il mormorio che rattrista di più, perché è il mormorio di quanti dovrebbero *farsi carico di chi si perde*, dando loro fiducia e schierandosi dalla loro parte, magari correndo il rischio di perdere la faccia. C'è oggi una discreta sensibilità per quanti

vivono nel disagio materiale, ma una totale indifferenza o, a seconda dei casi, complicità e disprezzo nei confronti di chi vive nell'errore, ignorando che il *mal-essere morale*, talvolta, lacera e fa più male dell'indigenza fisica ed economica.

Abbiamo proposto, in settimana, il progetto di adozione a distanza (sono tante le organizzazioni che oggi lo propongono), abbiamo accolto dei bambini. Bene. Benissimo. Ma non vi sembra piuttosto naturale intenerirsi di fronte a creature indifese e innocenti, che tra l'altro danno anche tante soddisfazioni? E se proponessi, come don Benzi, questo santo sacerdote, di cui saranno celebrati i funerali domani a Rimini, di adottare un delinquente, una prostituta, un drogato o uno straniero che crea continuamente problemi in paese?

Devo ammettere che questa nostra comunità, qualche anno fa, ha dato prova di una grande maturità, quando ci piombò improvvisamente addosso la grave responsabilità di accogliere clochard, stranieri, ex-detenuti, gente senza documenti, senza punti di riferimento, senza alcuna garanzia di affidabilità. Con la tolleranza delle autorità civili e militari, ma soprattutto con la comprensione e la solidarietà del quartiere siamo riusciti a restituire qualche giorno di serenità a persone senza futuro, senza affetti e senza pace interiore. Non so come sarebbe andata a finire, se fosse continuato quel tipo di accoglienza; per tanti motivi, difficilmente saremmo stati capaci di arginare l'inevitabile disagio che queste persone irregolari comprensibilmente creano nei luoghi dove si insediano. Ma confesso che è un'esperienza mi manca... Molto! La rifarei... Ricomincerei adesso stesso. Non posso dimenticare l'incoscienza con cui adolescenti e bambini hanno corso seri rischi a contatto con queste persone e la testimonianza coraggiosa con cui persone adulte hanno accettato la sfida di essere fraintesi o addirittura accusati di portare scompiglio in un paese noto – fino a qualche tempo fa – come... *isola felice*.

Briciole di sapienza evangelica

- Ci sono in giro gli *Erode* che cercano negli altri una variante alla monotonia quotidiana; i *Nicodemo* interessati agli altri per "filosofare"; i *gaudenti* che vedono negli altri semplicemente degli amici di merenda; i *misanthropi* che diffidano degli altri e sono solitari per carattere; i *prigionieri del proprio io*, che si ritengono al di sopra degli altri ed autosufficienti. Ma ci sono anche gli *Zaccheo* che cercano di vedere Gesù, cioè coloro che cercano l'alterità per arricchire e completare la propria individualità. Oggi, la scuola primaria ha messo tra i suoi obiettivi più importanti la "socializzazione". E' un grande traguardo, soprattutto se si pensa che attorno alla stessa mensa, dentro le stesse fabbriche, negli ospedali, per la strada, volti e civiltà diverse dovranno imparare a convivere, ad apprezzare gli uni i pregi degli altri e a sentire bisogno gli uni degli altri. Dialogo, confronto, ricerca del senso vero da dare allo stare insieme sono le grandi sfide che ci attendono.

- Quando pensiamo a qualcuno, nella maggior parte dei casi pensiamo a quello che fa. Io sono prete, tu sei impiegato di banca, quell'altro è insegnante. Pochi sanno andare oltre quello che si vede e si sente dire in giro su una persona. Per la gente Zaccheo era l'esattore, lo strozzino, l'alleato dei romani, il traditore del popolo. Nessuno riusciva a vedere in lui una persona, con i suoi bisogni e i suoi desideri più veri. Solo Gesù riesce a scrutare la sua anima e ad entrare dentro alla sua vita. Una cosa è vedere e una cosa è... *conoscere intimamente*. Questo tipo di esperienza presuppone la conoscenza di se stessi e l'amore per gli altri. Attenzione ai giudizi sommari, superficiali e sbrigativi, soprattutto alla presenza dei più giovani. Potremmo, oltre che diseducarli, deluderli, perché essi sono molto più sensibili di noi adulti al rispetto della dignità di ogni persona.

- Zaccheo è uno che *cerca*; è un ricco sfondato e un uomo di successo, ma... *insoddisfatto*. Il pericolo oggi è quello di soffocare gli interrogativi di fondo, di non cercare un senso della vita diverso da quello che abitualmente le diamo. Non si va in crisi per nulla, si vive alla giornata, non ci si pone domande serie, ci si accontenta della mediocrità. E siccome l'uomo non può vivere di sole banalità, senza un senso alto, ecco la solitudine, la noia, la necessità di stordirsi con le varie droghe, con la febbre del sabato sera, con la moto o l'auto veloce o con le stravaganze di *halloween* e delle notti bianche. Le aquile – dice in un testo ormai famoso Antony de Mello – non sono polli, sono fatte per volare alto e non per essere animali da cortile! L'uomo è fatto per cose grandi, per gioie profonde che nascono da vedute e da impegni seri, da ideali alti, da progetti coinvolgenti e non si

può accontentare di piccole cose. Il denaro e la carriera e – a maggior ragione – il profitto illecito o il successo a discapito degli altri non sono sufficienti a colmare il cuore dell'uomo. Molti educatori seguono la corrente materialistica e consumistica e sono dei veri e propri sciagurati; ma trovo molto strano che anche quelli più attenti ai bisogni della persona trascurino l'aspetto *esistenziale* dell'educazione. Perfino i credenti sembrano aver vergogna di affrontare con i loro figli questo argomento o, al più, insegnano loro ad essere cristiani, dandolo per scontato, senza trasmettere il gusto della ricerca, del capire “*chi è*” Gesù di Nazareth e del “*perché*” valga la pena di seguirlo.

- Il mondo è “*polvere*” e “*rugiada*”, diceva la prima lettura; ma anche che in esso “*tutte le creature sono sane*”. Queste parole sono un invito a curarci e a prenderci cura di...; sono un inno di benedizione per quanti promuovono, in vario modo, il progresso e migliori condizioni di vita; sono un appello a rimboccarsi le maniche per arginare la forza del male prima che diventi devastante. Niente può legittimare la lamentela: il pensiero positivo della creazione spinge a *superare* il limite umano, più che a maledirlo. Sono rimasto sbalordito l'altra sera nel sentire Rosa Rita dire: “*Comunque vada a finire, la vita vince!*”. Accortasi che io ed Enzo, sbalorditi e confusi, la guardavamo con gli occhi sgranati, ha continuato: “*Ci è stato detto che continua anche dopo, no? Dobbiamo crederci, altrimenti che fede è?*”. Leggo le Scritture attraverso la storia delle persone che incontro e mi rendo conto sempre di più che dicono la verità. Che lezione: si può anche perdere, ma non per questo ci si deve ritenere sconfitti, perché “*Dio ha creato tutto per l'esistenza*”.